

POLIS

Polis Legnano
n. 1/2 – Anno XXXVI
Gennaio/Febbraio 2023

Legnano



POLIS



**LEGNANO RENDE OMAGGIO
A DON LORENZO MILANI**

**I NOSTRI GIOVANI:
UN TESORO DI CUI AVERE CURA**

**PD E CATTOLICI DEMOCRATICI:
VIGILIA DI GRANDI CAMBIAMENTI**

SOMMARIO

Editoriale

Legnano rende omaggio a don Lorenzo Milani
Ricordando un prete “ribelle obbedientissimo”

Primo piano

Scuola di prossimità: l'attualità pedagogica
di don Lorenzo Milani, prete ed educatore

Società

I nostri giovani: un tesoro di cui avere cura
Con la pandemia affiora un disagio latente

Politica/1

Regionali: Fontana e destra oltre le attese
Ma restano i problemi sulle spalle dei cittadini

Politica/2

Nuovo corso PD e cattolici democratici
Partito alla vigilia di grandi cambiamenti

In libreria

Il sogno di un'Europa utile e “gentile”
David Sassoli raccontato da Gianni Borsa

Il personaggio

Giovani Marcora: in Europa l'immagine seria
di un'Italia credibile, competente, preparata

Approfondimenti

Zuppi: la Chiesa oggi, “minoranza creativa”
Migrazioni, accoglienza unico messaggio

Giovanna Silanos, una vita per l'insegnamento
Il Liceo Galilei piange una sua “colonna”

Visto, si stampi!

Questo numero di Polis annuncia una iniziativa che impegnerà la nostra associazione per i prossimi mesi: ricorre infatti quest'anno il centesimo anniversario della nascita di don Lorenzo Milani, il sacerdote toscano che a Barbiana, minuscola parrocchia della diocesi di Firenze, diede vita ad una originale esperienza educativa. Saranno organizzati vari incontri dedicati a temi che videro don Milani e i suoi ragazzi scrivere testi che sono ancora oggi oggetto di riflessione.

Un'intervista a mons. Angelo Cairati, prevosto di Legnano, entra invece nel merito dello “stato di salute” dei giovani d'oggi.

Un argomento assai delicato per le numerose criticità che caratterizzano questo mondo che sembra aver risentito negativamente del periodo caratterizzato dalla pandemia. Temi più politici affrontano l'esito delle recenti elezioni regionali, che ha visto l'ampia vittoria della coalizione di centrodestra e la riconferma del presidente Attilio Fontana.

Segue una riflessione di Franco Monaco sul PD dopo l'inaspettata elezione a segretaria di Elly Schlein e del ruolo che i cattolici democratici hanno all'interno del partito. Una situazione complessa che potrebbe rendere difficile la loro permanenza.

La figura dello scomparso David Sassoli viene ricordata grazie ad un recente libro del nostro Gianni Borsa, mentre a Giovanni “Albertino” Marcora è stato organizzato un interessante convegno a Inveruno, suo passe natale.

A entrambe le iniziative sono dedicati articoli. Un commosso ricordo della prof. Giovanna Silanos, deceduta novantenne all'inizio dell'anno, è stato scritto dal suo ex studente Giorgio Vecchio, che la ebbe come docente di italiano e latino al Liceo Scientifico di Legnano. La rivista si chiude con un'intervista al cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della CEI, che affronta alcuni problemi della Chiesa italiana – da lui definita “minoranza credibile” – e lo scottante tema del fenomeno migratorio.

Conto BancoPosta - POLIS:

001014869695

Le coordinate sono:

Codice IBAN IT24 J076 0101 6000

0101 4869 695

Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

Legnano rende omaggio a don Lorenzo Milani Ricordando un prete “ribelle obbedientissimo”

Polis, con l'Amministrazione comunale, la Chiesa locale, le scuole e altre associazioni organizza una serie di incontri dedicati al sacerdote di Barbiana nel centenario della nascita. È importante fare memoria di questi profeti del XX secolo e tramandare ai giovani i loro insegnamenti

Il 27 maggio 1923 nasceva a Firenze **don Lorenzo Milani**. Apparteneva ad una colta famiglia borghese la cui madre, **Alice Weiss**, era di origine israelita. Polis ha deciso di ricordare questa significativa figura di sacerdote con una serie di incontri organizzati con la collaborazione dell'Amministrazione comunale, della Chiesa locale, delle scuole primarie e di un vasto numero di associazioni. Siamo contenti che una nostra iniziativa sia diventata patrimonio comune dell'intera città: è una conferma di quanto il ricordo di questo sacerdote sia ancora forte e diffuso a distanza di molti anni dalla sua scomparsa avvenuta nel 1967.

Il nome **Barbiana**, minuscola parrocchia di montagna, ha il potere di evocare l'esperienza di don Milani e della sua scuola. Vuol dire fare memoria di alcune pubblicazioni che allora fecero scandalo tra i benpensanti e anche all'interno della Chiesa, ma che oggi possono essere tranquillamente definite come profetiche: Lettera a una professoressa, Esperienze pastorali, lettera ai cappellani militari della Toscana. Tre testi che richiamano altrettante riflessioni su importanti mondi: educativo, ecclesiale e civile.

È a questi temi che Polis, insieme ad altri, invita alla riflessione i legnanesi. Si comincerà **giovedì 4 maggio 2023**, nella sala conferenze del **palazzo Leone da Perego**, con un incontro dedicato alla figura di don Lorenzo. Interverranno la saggista e storica **Mariangela Maraviglia e Agostino Burberi**, uno dei “ragazzi” della scuola di Barbiana, oggi presidente della **Fondazione Don Lorenzo Milani**. Seguiranno altri incontri spalmati nel corso dell'anno 2023-2024.

Molti di noi sono cresciuti abbeverandosi agli scritti di alcuni “profeti scomodi” del XX° secolo. Come non ricordare **Davide Maria Turolto, Ernesto Balducci, Arturo Paoli, Carlo Carretto, Adriana Zarri, Primo Mazzolari, Giuseppe Lazzati...** solo per citare quelli più conosciuti! E tra questi pure Lorenzo Milani.

Hanno seminato a piene mani la speranza in un mondo migliore basato sulla giustizia sociale, sul riconoscimento dei diritti dei più deboli, sulla pace. Come per tutti i profeti può sembrare che le loro parole siano svanite nel vento, eppure a distanza di anni il loro ricordo non cessa di suscitare emozioni e impegno.

È importante ricordarli e tramandare alle nuove generazioni i loro insegnamenti. Polis ha anche tale compito nel proprio DNA e già passato si è impegnata in questa direzione. Oggi è la volta di don Lorenzo Milani. Incompreso e maltrattato dalla Chiesa preconciliare, viene oggi esaltato - non da tutti in verità - come un modello di sacerdote. Un giudizio confermato da **papa Francesco** che si è recato a Barbiana per rendere omaggio a questo “ribelle obbedientissimo”. Il prossimo 27 maggio sarà la volta del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** visitare Barbiana in occasione dell'apertura del centenario della nascita. La data è stata scelta anche per svolgere la XXII edizione della tradizionale **Marcia della Pace**.

Mattarella ebbe a ricordare con queste parole la figura del sacerdote toscano nel 2017: “Rileggendo le sue parole e ripensando i gesti, che ruppero vecchie consuetudini e contribuirono ad aprire nuovi orizzonti, viene alla mente la velocità dei cambiamenti avvenuti in questo mezzo secolo (*dalla morte del sacerdote, ndr*). Continua però a mostrarsi con forza la modernità di don Milani in quell'ostinato rifiuto di omologarsi ad opinioni consolidate e agli interessi prevalenti, nel progettare la libertà della persona all'interno di una crescita comunitaria, nel dare il giusto valore al percorso formativo dei giovani al fine di uno sviluppo integrale della persona”.

Una bella sintesi di una persona che è stato prima di tutto un prete, animato e sostenuto da una grande fede. E da prete obbediente ha sofferto molto per la Chiesa e anche a causa della Chiesa.

SAVERIO CLEMENTI

Scuola di prossimità: l'attualità pedagogica di don Lorenzo Milani, prete ed educatore

Con il priore di Barbiana troviamo una scuola che si prende cura (*l care*) delle persone, dei suoi protagonisti, una scuola di cittadinanza attiva, esito di un impegno che è prima di tutto civile e politico, ma anche religioso e sociale. Legnano si prepara al suo centenario della nascita (27 maggio 1923) con alcune iniziative coordinate dal Comune

Tra le innumerevoli figure di uomini e donne che la storia ci ha consegnato come maestri ai quali attingere le motivazioni per educare in questa nostra epoca a tratti confusa, disorientata, un posto di rilievo occupa, per l'impronta "rivoluzionaria" del fare scuola, la figura di don Lorenzo Milani. Con le sue esperienze delle scuole popolari di San Donato a Calenzano prima, e di Barbiana dopo, ci ha consegnato un modello di educazione nuova in una società a impronta classista del tempo: in un Paese dalle forti disuguaglianze, arretrato culturalmente e socialmente, proiettato verso orizzonti democratici. Il fine educativo che ispira don Milani è "dare parola ai poveri", non nel senso di parlare dei poveri, come finiamo purtroppo col fare molto spesso anche oggi, ma dare ai poveri l'accesso agli strumenti per potersi esprimere, far sentire la propria voce, conoscere i propri talenti.

Povertà educativa, diritto allo studio

Rivendicando il diritto allo studio a fronte di una realtà scolastica che riproduceva forti disuguaglianze, il messaggio della scuola di Barbiana è ancora attuale come esperienza unica di promozione della dignità di "tutti e di ciascuno", soprattutto dei deboli, oggi diremmo dei "fragi-

li", di coloro che vivono le tante *povertà educative* esito di povertà materiali, esistenziali, relazionali, che toccano da vicino adulti e bambini, famiglie, in quartieri e periferie delle nostre città.

I poveri di don Milani sono oggi i ragazzi che la scuola disperde, e che spesso perde definitivamente, sono i tanti "Neet" che annullano se stessi nella *non formazione* e nel *non impiego*, perdendo possibilità di futuro.

Altrettanto diretto è il messaggio di don Milani ai docenti attraverso un fare scuola sentito e vissuto come scelta prioritaria, un tutt'uno con la sua missione di prete. Anche la nostra scuola ha bisogno di riscoprire fondamenti solidi, radicati nella vita quotidiana delle persone, per riscoprirsi *comunità di vita e di apprendimento*, ispirata a un'educazione di qualità, come richiama il 4° Obiettivo di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, scuola non escludente, inclusiva.

Prendersi cura delle persone

In don Milani troviamo una scuola che si prende cura (*l care*) delle persone, dei suoi protagonisti, una *scuola di cittadinanza attiva*, esito di un impegno che è prima di tutto civile e politico, ma anche religioso e sociale, per allargare la percezione di una scuola impegnata

in prospettiva democratica.

E anche se con tratti polemici, rintracciamo in don Milani un modo di *fare scuola* che attinge alle *situazioni*, si pone *domande*, avverte la *responsabilità per l'altro*, pratica il *senso di prossimità*, costruendo un clima umano e professionale di formazione continua, condividendo fini educativi che non restano chiusi nella scuola stessa, perché il formarsi delle persone alimenta ricadute in ambito sociale, politico, nella vita di tutti.

Un appello al mondo adulto

E come ha affermato Papa Francesco nel *Discorso commemorativo* in visita alla tomba di don Lorenzo Milani il 20 giugno 2017, in *Lettera a una professoressa* "Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia". È questa un'idea di scuola di ampio respiro, che rispecchia l'appello alla responsabilità che don Milani lancia prima di tutto al mondo degli adulti, chiamati a vivere e praticare la scuola come esperienza che apre a una prospettiva di speranza.

MARISA MUSAIO

Docente di Pedagogia generale e della cura educativa Univ. Cattolica del Sacro Cuore Il Sicomoro

I nostri giovani: un tesoro di cui avere cura

Con la pandemia affiora un disagio latente

Un'indagine a più voci sul mondo giovanile coinvolgerà figure significative della città.
La parola a Monsignor Angelo Cairati, attento osservatore di quanto avviene nella società nel suo insieme e sensibile studioso dell'animo umano.

Come stanno i nostri giovani? Può sembrare una domanda banale e poco sensata. Rispetto alle generazioni del passato, i giovani di oggi hanno molte comodità, più opportunità, più libertà, maggiori possibilità di comunicare con gli altri. Eppure, a guardare bene, il tempo in cui vivono questa importante fase della vita, non è per niente semplice e le prospettive non sono rassicuranti: problemi climatici planetari, incertezza economica, tensioni ad ampio raggio nelle relazioni internazionali e un mondo che cambia troppo in fretta, si sommano alle difficoltà dell'età. Non deve essere facile orientarsi per costruire una identità solida e sviluppare un chiaro senso di appartenenza. In effetti segnali di disagio trapelano sempre più spesso attraverso i fatti di cronaca, l'incremento dei disturbi psicologici in età giovanile e il dato significativo dell'abbandono scolastico. Sono manifestazioni di cui ci dobbiamo occupare con grande senso di responsabilità e tutta la sensibilità di cui disponiamo. Giudicati da molti indifferenti e superficiali, i giovani hanno dimostrato di saper cogliere con viva partecipazione e convinzione appelli di grande valore sociale. Nei prossimi anni questi giovani saranno il "il pezzo forte" della società, il "capitale umano" a cui

deve essere affidato il loro e il nostro futuro. Se poi consideriamo il continuo calo demografico, risulta evidente che i giovani di oggi sono una ricchezza che non possiamo trascurare. Da questa consapevolezza nasce un'indagine a più voci sul mondo giovanile (adolescenza e prima giovinezza) che coinvolgerà figure significative della città.

La prima intervista è con **Monsignor Angelo Cairati**, attento osservatore di quanto avviene nella società nel suo insieme e sensibile studioso dell'animo umano.

Monsignore, che cosa pensa del mondo giovanile dei nostri tempi?

Riguardo al mondo dei giovani, la pandemia ha portato alla luce e amplificato un disagio latente sul piano della comunicazione mediatica, ma ben noto a coloro che operano sul piano sociale e si occupano nello specifico di problematiche psicologiche. Lo dicono i dati sulle diverse forme di disagio giovanile rilevati in Italia negli ultimi anni. È un malessere che nasce da una fragilità psicologica e da una mancata risposta al senso della vita. Lo ha spiegato bene il filosofo Umberto Galimberti nel libro *"L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani."* In questo titolo Galimberti riprende una frase di Nietzsche, che verso la fine

dell'800 preconizzava l'avvento del nichilismo nella nostra epoca: non c'è una verità sull'uomo, ma tutto è interpretazione, non c'è un senso nella vita, ma solo sforzi di volontà per raggiungere obiettivi a medio termine.

Qualche decennio dopo, sempre Galimberti constatava come da nichilisti passivi, scoraggiati e desolati, i giovani siano diventati nichilisti attivi: percepiscono il vuoto dell'esistere per soffocare l'inquietudine, navigano a vista, senza la possibilità di un approdo definitivo. Questo, e altro, sta alla base della fragilità che contraddistingue i giovani di oggi. Se dalla filosofia passiamo alla psicanalisi, ci imbattiamo nei lavori di Massimo Recalcati e nelle sue riflessioni sulla *figura paterna*. Recalcati sostiene che oggi la figura del padre è spesso occasionale. Il padre è colui che dovrebbe introdurre il figlio nella realtà svelandone il senso, dischiudendo orizzonti di speranza e ragioni di vita. Anche l'inadeguatezza della figura paterna genera fragilità, che si percepisce nella rottura da parte di molti giovani di ogni forma di socialità, nella crescente richiesta di sostegno psicologico. Se si leggono le testimonianze scritte da ragazzi sul proprio vissuto, si scoprono testi che narrano anche la loro sofferenza; alle difficoltà tipiche di

questa fase della vita, si aggiungono le brutte notizie che ogni giorno arrivano dal mondo: i problemi dell'ambiente, la guerra, l'incertezza del futuro, la precarietà del mondo del lavoro, un paese che invecchia.

Nonostante tutto, in qualità di Presidente del Premio Giovani della Città di Legnano, trovo negli scritti dei partecipanti, che siano saggi, poesie o racconti, profondità di pensiero e capacità di analisi. Oggi manca un insieme di figure adulte che trasmettano pratiche di vita buona. Modelli e insegnamenti efficaci non passano attraverso la teoria o solo con lo studio, ma nel vissuto concreto, nelle pratiche di vita quotidiana. Il vissuto, nella relazione con gli altri, educa la coscienza morale. Che cosa resta ai giovani di oggi, chiamati "Millenials", Generazione Z "Figli della post-modernità"? La post-modernità, nata alla fine degli anni 70, è definita oggi

come "estetica" e lo notiamo anche nel modo di abbigliarsi dei giovani: palestrati i ragazzi, in abiti succinti le ragazze. Lungi dal voler pronunciare un giudizio morale, queste scelte vanno interpretate sul piano simbolico: il vuoto interiore, che non è assenza di sensibilità, è colmato dal culto e dalla esibizione del corpo. L'esplosione dei casi di anoressia ha in parte a che fare con questo aspetto.

Come possiamo essere di aiuto ai giovani?

Noi adulti dobbiamo amare le nuove generazioni, senza scadere in proposte stravaganti, fondate sulla rivendicazione di diritti individuali portati all'esasperazione. Nell'epoca dell'individualismo e del soggettivismo radicale è necessario ridare fiato a quella voglia di socialità e di comunità che qua e là germoglia. A noi adulti tocca ritrovare una esemplarità virtuosa che mostri ai giovani

la bellezza e i valori di una vita nuova, nell'impegno per il bene comune. Occorre un'alleanza educativa tra la famiglia e le istituzioni, pubbliche e del privato sociale, lasciando cadere pregiudizi e ostacoli ideologici. Va messa al centro una visione unitaria dell'uomo, come quella, ad esempio, delineata dai 12 Principi della nostra Costituzione. Si può partire da qui, mettersi in ascolto dei giovani e riflettere insieme per rispondere alla domanda: *Che cosa proponiamo ai giovani della nostra città?* È un compito immane e complesso: non basta la scuola, non bastano i luoghi di ritrovo, non basta lo sport, serve uno sforzo di collaborazione reciproca che introduca tutte le risorse del territorio. È una missione difficile ma non impossibile, perché se è vero che non possiamo cambiare il mondo, possiamo sicuramente cambiare il mondo in cui viviamo.

LEONORA VESCO

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Saverio Clementi

Redazione: Gianni Cattaneo, Anselmina Cerella, Alberto Fedeli,
Paolo Pigni, Giorgio Vecchio, Leonora Vesco

Stampato in proprio

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Associazione politica e culturale Polis – Anno 2023

La quota associativa per l'anno 2023, deliberata dall'Assemblea, è di euro 50.00
Ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Modalità di adesione:

- diretta;
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis via Monte Nevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24J0760101600001014869695**

Regionali: Fontana e destra oltre le attese Ma restano i problemi sulle spalle dei cittadini

Nessuno in Lombardia dubitava che **Attilio Fontana** potesse essere confermato presidente della Regione, ma le dimensioni della sua affermazione hanno superato tutte le previsioni. Il dubbio della vigilia era se il confermato presidente potesse superare o meno la percentuale del 40% dei voti validi, ovvero la soglia che consente di poter contare su un premio di maggioranza pari al 60% dei seggi del Consiglio (48 su 80). Il 54% ottenuto da Fontana ha decretato il suo trionfo, accompagnato da un'insperata tenuta della Lega che, sommando il 6% ottenuto dalla lista del presidente, può ben dire di aver arginato la valanga di Fratelli d'Italia, o meglio, di **Giorgia Meloni**, la vera vincitrice morale delle elezioni lombarde.

Quanto agli sfidanti, c'è poco da gioire. **Pierfrancesco Majorino** e il suo campo "larghino", costituito da Pd, Sinistra e Movimento 5 Stelle, si è fermato poco lontano dal 34%, senza raccogliere neppure tutti i potenziali elettori di un centrosinistra, a dir la verità, un po' strabico e certificando come al di fuori del Partito democratico ci sia ormai ben poco, almeno in Lombardia.

Letizia Moratti, che a metà della campagna elettorale si sentiva già presidente, non è riuscita neppure a toccare quota 10%, con la sua lista personale che ha comunque fatto meglio del partito del romano Calenda, il quale evidentemente ha fatto fatica a parlare la lingua dei lombardi e che ha dovuto abbandonare ogni vel-

leità di svuotamento del Pd.

Il dato più evidente è però l'astensionismo: si è recato al voto solo il 41,7% dei lombardi, un record negativo per la Lombardia, ma non per l'Italia, visto che in Emilia-Romagna, quando nel 2014 fu eletto **Stefano Bonaccini**, votò solo 37,7% degli aventi diritto. A tener lontani 6 lombardi su 10 dalle urne possono aver concorso molte ragioni, dall'esito scontato del voto al fatto di avere turni elettorali molto ravvicinati, dalla inadeguatezza delle offerte politiche in campo al giudizio negativo sui candidati, ma una cosa è certa: la lontananza tra cittadini ed istituzione regionale non è mai stata così ampia e tutti gli eletti dovranno farsi carico di questo problema. Al di là delle dichiarazioni di rito nelle ore di attesa dei risultati elettorali, non mi pare però che nessuno abbia davvero messo a tema la questione.

Gli equilibri del nuovo Consiglio regionale sono molto cambiati: in maggioranza il gruppo più numeroso è Fratelli d'Italia con 22 consiglieri, la Lega è a 14, Lista Fontana a 5 e Forza Italia a 6. Nella minoranza il Pd ha 18 consiglieri e stacca nettamente i 5 Stelle che si fermano a 3, Lista Majorino non va oltre i 2 e per Verdi e Sinistra c'è un solo consigliere. Poco da festeggiare in casa Moratti con 4 consiglieri per la sua lista e solo 3 per il tandem Azione Italia Viva.

Difficile dire quali saranno le novità proposte dal presidente Fontana e dalla sua squadra, che non si annuncia certo da

"Champions League", ma l'insistenza quasi ossessiva sul tema dell'autonomia (che peraltro avrebbe dovuto essere uno dei risultati della scorsa legislatura) maschera l'evidente assenza di qualsiasi visione e prospettive per una nuova Lombardia. D'altronde, se i lombardi continuano a votare a destra, perché deluderli o infastidirli con qualche ipotesi di cambiamento e novità?

Eppure, i problemi non mancano, a partire da una sanità sempre più in crisi, con carenza di medici di medicina generale, lunghe liste di attesa, sanità territoriale ancora sguarnita e la presa in giro di Case della Comunità inaugurate e poi sostanzialmente dimenticate, salvo pochissime eccezioni. Vogliamo poi parlare dei trasporti, con le odissee quotidiane di pendolari che appaiono ormai più rassegnati che arrabbiati? O di politiche ambientali che sono state enunciate e mai davvero applicate, dal consumo di suolo zero alla cura del dissesto idrogeologico, passando da qualità dell'aria e siccità?

Neppure la pandemia ha incrinato la fiducia dei lombardi in un centrodestra che cambia partiti, ma non l'idea che la Lombardia sia cosa propria. Non dimentichiamo, però, che il presidente Fontana governerà grazie al consenso di poco più del 25% dei lombardi, ma più che farne una colpa a lui, va fatta qualche domanda a chi non ha saputo proporre un'offerta politica alternativa credibile.

FABIO PIZZUL

Nuovo corso PD e cattolici democratici Partito alla vigilia di grandi cambiamenti

Sbaglia chi dipinge la Schlein come erede della sinistra tradizionale e segnatamente della storia social-comunista. Ella è espressione di una cultura affatto diversa

Non ci hanno visto arrivare. Così, con arguzia, **Elly Schlein** ha esordito la sera della sua vittoria alle primarie del PD. Vittoria effettivamente inattesa, in contrasto con tutte le previsioni. Eppure, a ben riflettere, vittoria non sorprendente se si considera il clima dentro e intorno al PD: un misto di scoramento, di rabbia, ma anche di speranza. Una domanda di discontinuità e di novità. La sensazione che fosse meglio l'audacia, quasi l'azzardo che non un "usato sicuro" inidoneo a invertire il trend di un lento, inesorabile declino. In tale clima, come sorprendersi del risultato? Si aggiunga un ulteriore elemento. Anche se, ancora, è tutta da svolgere una meditata riflessione sulle ragioni della sconfitta del PD alle politiche e alle regionali a seguire in Lombardia e Lazio, due sono concordemente diagnosticate: a) la distanza-estraneità del PD a "chi non ce la fa" (così Letta), ai perdenti della globalizzazione, la rottura sentimentale e pratica con i ceti popolari, che un tempo erano il DNA di una formazione politica di sinistra; b) il cosiddetto "governismo" che ha fatto del PD il partito dell'establishment e del potere (senza avere vinto elezioni nazionali). Per inciso: doppiamente debole l'impostazione della campagna di Bonaccini imperniata intorno al mantra del "partito dei sindaci" e degli amministratori locali PD. Sia perché appunto esso

evocava il "partito governativo" per natura, sia perché assemblando i pur buoni amministratori sul territorio non ne sortisce una visione politica quale si conviene a un partito nazionale. Con l'esito paradossale di certificare una sorta di sfiducia politica ai sindaci PD di città grandi e medie sostenitori di **Bonaccini** che hanno registrato, in casa loro, un sensibile differenziale a sostegno della Schlein.

Primarie aperte o primarie chiuse?

Vero è che il risultato opposto tra primo e secondo turno, tra voto degli iscritti e ballottaggio aperto, per la Schlein rappresenta un problema. Sul punto, tre osservazioni. La prima: effettivamente, in punto di principio, è assai discutibile la regola statutaria che affida anche ad esterni non iscritti il potere di eleggere la guida del partito. Secondo: è tuttavia difficile non riconoscere che tale regola controversa, in questo caso, si è rivelata provvidenziale. L'impressione è che il PD avesse bisogno di una scossa, che da sé solo, per logiche e dinamiche interne, non ce la facesse a rialzarsi. Terzo: anche chi, come **Antonio Floridia**, un valente studioso dei partiti, è decisamente critico sulle primarie aperte cui ha dedicato un suo libro, ci ha fornito dati eloquenti e istruttivi sulla distinzione tra voto al PD alle politiche, voto degli iscritti e voto al

ballottaggio distribuiti sul territorio. Dai dati si ricava la seguente conclusione: grandi sono le differenze tra nord e sud, ove – non sorprende – in varie aree si è registrato un patologico rigonfiamento dei tesserati (spropositati in rapporto agli elettori del PD alle politiche). Un dato che sembra avvalorare una delle motivazioni all'origine delle "primarie aperte", quella di venire a capo della patologia di partiti ostaggio dei padroni delle tessere. Diluendo il voto degli iscritti in un perimetro più grande comprensivo di elettori, diciamo, persino più liberi e motivati. L'Ulivo, che fu un po' il laboratorio del PD, concepiva sé stesso come un soggetto-progetto aperto e inclusivo (si faceva il paragone con la Ue e con le "cooperazione rafforzate" volontarie tra Stati), dai confini permeabili, in entrata e in uscita, a differenza di un partito dai confini rigidi, troppo definiti. A monte stava la consapevolezza, in genere, della moderna labilità delle appartenenze e, in specie, della circostanza che sempre più i cittadini si riconoscono più volentieri o comunque meno a fatica in un campo di forze progressiste, più che in uno specifico partito.

Vocazione inclusiva che guarda al M5S

Va letta in questa chiave la circostanza che la Schlein abbia raccolto consensi ben

oltre gli iscritti del PD, nei suoi dintorni. Plausibilmente tra chi aveva smesso di votare e, in piccola parte, tra chi, disamorato del PD, si era rivolto, magari *mal gré*, al M5S. Una circostanza che va giudicata positivamente in quanto coerente con la vocazione inclusiva e coalizionale con cui il PD fu pensato. È significativo che la vincitrice abbia annunciato, come suo primo impegno, quello di coinvolgere stabilmente gli elettori delle primarie. Una risorsa, un patrimonio prezioso di cui non dispongono gli altri partiti, colpevolmente non coltivato dai segretari del PD che si sono succeduti.

Non ha torto chi dipinge la Schlein come una donna e una politica perfettamente opposta alla Meloni. Dalla quale tuttavia si dovrebbe imparare una doppia lezione: fare leva su una identità politica marcata e a tutti gli effetti alternativa (altro che Meloni “capace”) ed esercitare una leadership decisamente autonoma così da egemonizzare il campo progressista. Pensando agli elettori anziché al gioco dei posizionamenti del ceto politico, non sarei così sicuro che il profilo di sinistra del PD a guida Schlein dischiuda “praterie” al Terzo Polo (come ha sostenuto precipitosamente Renzi): la deideologizzazione del voto semmai sempre più sensibile all’attrazione delle leadership personali – lo hanno rammentato Calise e Orsini – suggerisce che tali calcoli sono incerti. Non è da escludere – esagero – che elettori possano persino passare dalla Meloni a Schlein senza transitare per partiti centristi situati nel mezzo.

Per il PD, l’opposizione e l’organizzazione di un’alternativa alle destre si dischiudono opportunità. Senza illusioni circa l’ardua porta dell’impresa. Basti accennare ai titoli delle sfide che attendono la nuova segretaria del PD: coniugare le sue parole d’ordine e la sue battaglie con una cultura di governo; raccordare le sue giovani e nuove sensibilità con il retaggio delle culture politiche di lunga durata; fare sua la lezione originaria dell’Ulivo di fare sintesi tra laici e cattolici, temperando certe punte su questioni divisive; attendere alla ricostruzione di un partito da gran tempo destrutturato ideando forme nuove di partecipazione (anche per via digitale); interagire con le forme diffuse della cittadinanza attiva tipo quella del forum delle disuguaglianze coordinato da **Fabrizio Barca**.

Governare e valorizzare le differenze

Su tutto, la scommessa più difficile: valorizzare e governare le differenze interne senza sacrificare il proposito di dare finalmente al PD un profilo politico e programmatico chiaro e riconoscibile. L’opposto del “ma anche ...” di un partito dall’identità irrisolta.

Già a monte delle primarie, si è levata qualche voce ispirata alla preoccupazione che la Schlein possa rappresentare un problema per i cattolici democratici, intestatari di una delle culture politiche fondatrici del PD. Come già si è accennato, la neoletta segretaria PD si dovrà mostrare consapevole del nativo carat-

tere pluralistico del partito anche con riguardo a questioni eticamente divisive. Non ci è dato qui di svolgere un tema così complesso. Solo un’osservazione preliminare. Sbaglia chi dipinge la Schlein come erede della sinistra tradizionale e segnatamente della storia social-comunista. Ella è espressione di una cultura affatto diversa. Dentro le primarie, a interpretare quella eredità è stato semmai **Cuperlo**, del quale non si spiega altrimenti una candidatura concepita come minoritaria. Da quelle parti la Schlein è sentita come altra e diversa. Sul versante del **cattolicesimo democratico**, è tempo di sgombrare il campo da un equivoco. Esso va inteso come parte e non come il tutto del cattolicesimo politico (che ha conosciuto e conosce declinazioni di destra, di centro e di sinistra) e, segnatamente, come la parte *naturaliter* di centrosinistra che ha interiorizzato il principio-valore dell’autonomia-laicità della politica e delle istituzioni. In un PD plurale ci sta a suo agio. Non dovrebbe essere un posizionamento di sinistra a fare problema. L’ipostatizzazione e il mito del centro sono cosa del passato, legati a un sistema politico bloccato. Riguarda la Dc: un’altra epoca, un’altra storia. Domando: è illecito pensare che l’insegnamento sociale della Chiesa e del Papa possano condurre a una militanza politica a sinistra? Sia chiaro: senza la pretesa di intestarsene l’esclusiva e assumendosi per intero l’autonoma responsabilità laicale e politica.

FRANCO MONACO

Il sogno di un'Europa utile e "gentile" David Sassoli raccontato da Gianni Borsa

Un'Europa "cantiere", costruzione in divenire, immersa nella storia. Un'Europa che innova, protegge, "faro" di democrazia. Un'Europa aperta, moderna, che tutela i diritti, che si prende cura delle persone più fragili. Che accoglie i migranti e protegge l'ambiente. Sono molteplici le visioni sul "vecchio continente" – il volto di un'Europa utile e gentile – cui ci aveva abituati David Sassoli, da quando, nel 2009, era approdato al Parlamento europeo, per divenirne presidente dieci anni dopo. E terminando la sua corsa terrena da presidente in carica, l'11 gennaio 2022.

La sua eredità culturale, professionale e politica è ora raccolta nel volume *David Sassoli, la forza di un sogno. Uomo, giornalista, cittadino d'Europa* (Ed. In Dialogo). Il libro è firmato da **Gianni Borsa**, socio di Polis, corrispondente da Bruxelles per l'agenzia Sir, che, per ragioni di lavoro, ha frequentato Sassoli nel periodo del suo mandato da eurodeputato e nella fase della sua presidenza del Parlamento.

Sassoli aveva un chiaro convincimento: l'Ue doveva rimanere appunto un "cantiere", una organizzazione sovranazionale capace di adeguarsi ai tempi per affrontare le nuove sfide continuamente proposte dalla storia; una "casa comune" che si attrezza per rispondere ai bisogni concreti e alle reali esigenze dei cittadini, delle famiglie, della società civile, delle imprese e del mondo del lavoro. Non da ultimo, una istituzione aperta al mondo, attore sul-

la scena mondiale, che fonda la sua forza e la sua credibilità sulla democrazia, la tutela dei diritti umani, la cooperazione economica volta allo sviluppo, la promozione del dialogo tra le nazioni. Nei suoi dodici anni da europarlamentare e nei due anni e mezzo alla guida dell'istituzione con sede a Strasburgo Sassoli non ha mai smesso – come documenta il libro di Borsa – di invocare e promuovere le riforme necessarie per rafforzare l'Unione europea; di coltivare e condividere il progetto di un'Europa più giusta, attenta a chi è maggiormente nel bisogno, in grado di affrontare ogni nuovo fronte che si spalanca dinanzi a noi. In questo senso occorre ricordare che la presidenza Sassoli si apre a metà 2019 ed è dunque profondamente segnata dalla pandemia e dalle sue ricadute sanitarie, sociali, economiche, occupazionali, da affrontare sia all'interno dei Ventisette sia su scala globale. Nel suo discorso di insediamento come presidente dell'Eurocamera, Sassoli affermava: "Siamo immersi in trasformazioni epocali: disoccupazione giovanile, migrazioni, cambiamenti climatici, rivoluzione digitale, nuovi equilibri mondiali, solo per citarne alcuni, che per essere governate hanno bisogno di nuove idee, del coraggio di saper coniugare grande saggezza e massimo d'audacia. Dobbiamo recuperare lo spirito di Ventotene e lo slancio pionieristico dei Padri fondatori, che seppero mettere da parte le ostilità della guerra, porre fine ai guasti del naziona-

lismo dandoci un progetto capace di coniugare pace, democrazia, diritti, sviluppo e uguaglianza". E poco oltre: "Dobbiamo avere la forza di rilanciare il nostro processo di integrazione, cambiando la nostra Unione per renderla capace di rispondere in modo più forte alle esigenze dei nostri cittadini e per dare risposte vere alle loro preoccupazioni, al loro sempre più diffuso senso di smarrimento". L'autore chiarisce che "non si tratta di una biografia di David Sassoli. Per quella occorrerà attendere l'approfondita ricerca degli storici, avendo anche accesso all'archivio e alle carte personali del giornalista e politico". Viene invece proposto un sintetico profilo biografico, per poi concentrarsi sugli anni in cui Sassoli ha ricoperto la carica più alta al Parlamento europeo.

Il libro comprende, infatti, una nota biografica con la quale si individuano gli elementi cardine del pensiero politico di Sassoli, ricorrendo spesso a citazioni dirette. Seguono alcuni discorsi, pronunciati in varie occasioni, tra i molti tenuti negli anni da presidente. Quindi qualche esempio di suoi articoli (Sassoli di professione era giornalista, volto noto del Tg1) e due interviste con il deputato europeo realizzate dallo stesso Borsa. Seguono le testimonianze di quattro persone – **Pio Cerocchi, Laura Rozza, Lorenzo Mannelli, Michele Nicoletti** – vicine e amiche di Sassoli. Infine, l'omelia funebre pronunciata dal **card. Matteo Zuppi** e la commemorazione tenuta da **Enrico Letta** a Strasburgo.

Giovani Marcora: in Europa l'immagine seria di un'Italia credibile, competente, preparata

Quale contributo ha dato l'Italia alla costruzione dell'Europa nella crisi degli anni Settanta del Novecento? Quale ruolo ha giocato nella realizzazione della Politica agricola comunitaria e quale importanza questa ha avuto nel processo dell'integrazione europea? Frutto di ricerche su fonti inedite, il volume *Costruire l'Europa. Giovanni Marcora ministro dell'Agricoltura a Bruxelles (1974-1980)*, di **Emanuele Bernardi e Fabrizio Nunnari** (Ed. Il Mulino), recentemente presentato a Inveruno, rilegge l'articolato operato di Giovanni Marcora, ministro dell'Agricoltura dal 1974 al 1980, in una prospettiva nazionale ed europea, e mette in luce implicazioni, significati e conseguenze delle politiche agricole decise a Bruxelles. Dalle nuove interdipendenze economiche alla competizione-collaborazione tra i paesi europei, all'affermarsi di una nuova fase della globalizzazione commerciale e finanziaria durante la stagione del terrorismo, emerge un quadro sfaccettato, tra crisi sistemica e nuova stabilizzazione. Una riflessione storica sulla costruzione dell'Europa verde in un tornante decisivo della storia italiana, attraversata, da un lato, da nazionalismi "sovranisti"; dall'altro, da nuovi importanti impulsi verso l'integrazione.

Nella Prefazione al libro, **Gianni Mainini, presidente del Centro Studi Marcora**, segnala due dei pilastri dell'azione politica di Marcora, strettamente correlati tra loro: la Resistenza e l'impegno per costruire la

"casa comune" europea. E giustamente sottolinea come Marcora sia stato «il precursore e propulsore della sensibilità nazionale per l'Unione europea. Non solo ha portato l'Italia in Europa, ma anche l'Europa in Italia». Mainini scrive anche che «Marcora ha portato in Europa l'immagine seria di una Italia credibile, competente, preparata».

Il libro si basa su una lunga ricerca, fondata su numerosi documenti, largamente inediti, a loro volta intrecciati con altre fonti, archivistiche e bibliografiche, che permettono al lettore di muoversi da Bedonia a Roma, da Inveruno a Bruxelles. Sono documenti – in particolare le trascrizioni degli interventi di Marcora al Consiglio dei ministri Cee – che parlano di una figura di rilievo come quella di **Giovanni Marcora (1922-1983)** in Europa, ma dai quali emerge un quadro articolato e ricco, coerente e interessante, di un'intera fase della storia d'Italia e dell'Europa.

Si può qui richiamare l'attenzione su alcune questioni sulle quali si sono soffermati il prof. Emanuele Bernardi e il dott. Fabrizio Nunnari. Anzitutto la visione che Marcora ha dello spazio europeo – inteso in senso fisico e immateriale – è larga, varca i confini nazionali e si traduce in una cultura profondamente europeistica nella quale "travasa" le proprie radici e la propria idea nazionale. Vi confluiscono i valori della Resistenza e della Costituzione. Marcora intende poi sottolineare nelle lunghe sedute del Consiglio dei ministri che oc-

correva accelerare il processo dell'integrazione dell'Europa politica superando gli squilibri della Politica agricola comune ma riconoscendo che quest'ultima aveva svolto una vera funzione trainante nel difficile e complesso cammino verso l'unità europea.

Ancora. Le notorie battaglie di Marcora in Europa – descritte nel volume con un certo dettaglio – sono contestualmente intese come difesa degli interessi nazionali e partecipazione alla costruzione dell'Europa. Si discute, si litiga, si lotta, ma l'obiettivo finale è quello di raggiungere un maggiore equilibrio degli oneri e dei vantaggi della Politica agricola comunitaria, utili all'Italia, sì, ma nel quadro di solidarietà e interdipendenze diffuse.

Il politico lombardo, del resto, ha ben chiaro che l'Europa ha bisogno di regole, di sogni e di... consenso. E sa perfettamente – cosa che invece tendiamo tutti a dimenticare – che l'agricoltura e l'alimentazione sono stati le basi del processo europeistico. Bernardi e Nunnari ricordano un dato: nel periodo considerato, il bilancio europeo era assorbito per oltre il 70 % dai fondi della Pac e le decisioni prese a Bruxelles o a Strasburgo erano (e sono) immediatamente operative, a differenza di altri campi e settori. Vuol dire che da questa base comune l'Europa ha costruito se stessa. Nell'azione e nel pensiero di Marcora interesse nazionale e costruzione dell'Europa dovevano, in definitiva, viaggiare assieme. Questa la sua idea di Europa.

Zuppi: la Chiesa oggi, “minoranza creativa” Migrazioni, accoglienza unico messaggio

La Chiesa “è minoranza creativa, ma è anche popolo. Tante persone che definiamo lontane sono invece vicine, siamo noi che ci siamo allontanati pensando che la colpa fosse di altri”. Il card. **Matteo Zuppi**, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, parla a ruota libera sulla guerra in Ucraina, le migrazioni, il decimo anniversario del pontificato di Bergoglio.

Eminenza, nel messaggio di ringraziamento dopo la nomina a presidente della Cei ha auspicato “una Chiesa che si rivolge a tutti, che vuole raggiungere il cuore di tutti e che parla, nella babele di questo mondo, l’unica lingua dell’amore”. È una missione ambiziosa in un tempo in cui la Chiesa è diventata una minoranza che rischia di essere, per certi versi, irrilevante?

“La Chiesa è minoranza creativa, ma è anche popolo. Tante persone che definiamo lontane sono invece vicine, siamo noi che ci siamo allontanati pensando che la colpa fosse di altri. Non abbiamo camminato con loro. Adesso stiamo ritrovando sofferenze, domande e distanze. Ma questo fa bene alla Chiesa. Il Signore non condanna, il Signore salva. Bisogna imparare a vedere e a riconoscere il tanto bene che c’è. Non dobbiamo cercare una Chiesa che non esiste. Nelle nostre contraddizioni e nel nostro peccato,

scorgiamo la presenza del Signore ovunque”.

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia si pone in questo solco?

“Sì. Il problema è anche imparare a camminare insieme. Non dobbiamo, infatti, andare in ordine sparso. Mettere al centro Gesù, ascoltare i tanti compagni di strada, riscoprire la bellezza del Vangelo oggi, imparare a camminare insieme: sono le sfide che stiamo affrontando”.

Il 13 marzo si è celebrato il decimo anniversario dall’elezione di Papa Francesco. Come è cambiata la Chiesa in questo decennio e, soprattutto, dove sta andando?

“La Chiesa procede nella direzione tracciata da Benedetto XVI e raccolta da Francesco. Il passaggio è stato l’Anno della fede, iniziato da Ratzinger e concluso da Bergoglio. La prima enciclica *Lumen fidei*, scritta a quattro mani, è un chiaro messaggio. Ratzinger ci sfidava a scendere in strada e Francesco ha iniziato a farci vivere questo invito. Alcuni possono essere disorientati da questo approccio, ma è un disorientamento sano che ci spinge a mettere al centro Cristo”.

Siamo a oltre un anno di guerra in Ucraina. Che spazio vede per trovare una soluzione e per arrivare alla pace in Europa?

“Non ci dobbiamo abituare alla guerra e alla violenza. Non dobbiamo mai rinunciare alla ricerca della pace. L’abitudine porta alla rassegnazione e si accetta la guerra come unica via possibile. Ma la vera vittoria è sempre la pace. Lo sforzo da compiere è aprire tutti gli spazi possibili per interrompere la logica della guerra, iniziata da un aggressore”.

Dal Myanmar all’Afghanistan, dallo Yemen all’Etiopia. Le circa 60 guerre attualmente in corso nel mondo definiscono anche una geografia di popoli in cammino, con 90 milioni di profughi censiti dall’Onu a livello mondiale. Che risposta può dare la Chiesa?

“L’accoglienza è l’unico messaggio possibile. Chi non ha casa, va accolto. Dobbiamo metterci sempre nei panni degli altri. Chi ha perduto tutto e deve scappare, deve trovare accoglienza. Non ci sono alternative. Quello all’emigrazione era un diritto garantito per tutti gli uomini, prima che sorgessero muri e nascessero paure. Tanto più per chi scappa da guerra, violenza o fame. Mettere in contrappo-



sizione questo con il nostro futuro, significa non volere il futuro. L'accoglienza apre al futuro, la chiusura fa perdere anche il presente”.

La presenza sociale è un tratto distintivo della Chiesa in Italia. In particolare, l'attenzione alle fragilità, che la pandemia ha in larga misura acuito. Cosa si

aspetta su questo versante dal dialogo con il Governo?

“La Chiesa parla con le istituzioni con rispetto e laicità, ma anche con la libertà necessaria per trovare le risposte alla sofferenza delle persone e rimuovere le cause. Bisogna combattere la povertà, non i poveri. La consapevolezza sofferta della

pandemia e della guerra ci deve mettere urgenza, responsabilità e visione. La Chiesa non smetterà di fare assistenza, dando una risposta immediata, ma anche di coinvolgersi affinché la persona sia sempre al centro dello sforzo delle istituzioni”.

RICCARDO BENOTTI (SIR)

Approvato il Bilancio comunale: niente aumenti per tariffe e servizi

Il Consiglio comunale di Legnano ha approvato il Bilancio previsionale che contempla un aumento della spesa corrente di 1,5 milioni di euro, mentre gli investimenti superano i 46 milioni. “Per il secondo anno consecutivo dobbiamo fare i conti con il caro energia, cui si aggiungono gli effetti di un'inflazione salita a livelli sconosciuti da molto tempo a questa parte - commenta il sindaco Lorenzo Radice -. Anche quest'anno, con un impegnativo e attento lavoro di razionalizzazione della spesa, riusciamo a fronteggiare gli incrementi senza toccare tariffe e servizi, ma temo che, se gli effetti del caro energia non molleranno la presa e in assenza di misure di sostegno del Governo, per i Comuni sarà impossibile non ricorrere a dei tagli”.

Tre sono gli addendi che concorrono ad aumentare di 1,5 milioni di euro circa la spesa corrente nel 2023: il caro energia (circa 800mila euro), l'aumento dell'inflazione (che incide sui costi di alcuni beni e servizi per circa 488mila euro) e l'aumento dei costi legati al personale di 210mila euro. A fronte di questo aumento di spese l'amministrazione mantiene invariati tributi e tariffe: sono confermate, infatti, le aliquote tributarie vigenti nel 2022 per l'IMU, la TARI, l'addizionale comunale all'IRPEF e le tariffe vigenti per il Canone unico patrimoniale (CUP). Sono confermati anche i livelli tariffari dei servizi pubblici.

Sul versante degli investimenti sul patrimonio pubblico previsti nel piano Triennale (pari a 21,3 milioni di euro), il 2023 vedrà investimenti per 8,3 milioni di euro suddivisi fra scuole (36%), beni identitari (25%), strade (17%) e parchi (15%) per riferirsi alle voci principali. Rispetto al Triennale adottato dalla Giunta a ottobre figura l'intervento di manutenzione straordinaria all'impianto termico del plesso Tosi - Manzoni, del valore di 500mila euro, resosi necessario per i problemi emersi in questa stagione termica. Fra gli altri interventi relativi al 2023 da segnalare la rifunzionalizzazione dei solarium nel parco ex Ila (1 milione 100mila euro) e i progetti legati a “La scuola si fa città”; per l'ex liceo di via Verri l'efficientamento energetico e la rifunzionalizzazione (oltre 3 milioni 300mila euro complessivi, di cui 950mila nel 2023); nel parco ex Ila interventi per percorsi storici, recinzioni e manutenzioni (950mila euro nel 2023); la riqualificazione normativa, funzionale e l'efficientamento energetico delle scuole Pascoli (1 milione 780mila euro complessivi di cui 900mila euro nel 2023); la riqualificazione normativa, funzionale e l'efficientamento energetico dell'asilo nido Salvo d'Acquisto (659mila euro) e l'inizio degli interventi per il *community campus* e la *silent street* (447mila euro). Sulle strade l'investimento arriva a quasi 1,4 milioni di euro fra messa in sicurezza (700mila euro), riqualificazione (400mila euro) e abbattimenti delle barriere architettoniche (280mila euro). Sul verde pubblico 100mila euro saranno investiti per la riqualificazione del Parco Robinson, 100mila euro serviranno per la realizzazione dello *skate park* nel campo dell'Amicizia; per la mobilità sostenibile 170mila euro saranno impiegati nello sviluppo della Bicipolitana.

Giovanna Silanos, una vita per l'insegnamento Il Liceo Galilei piange una sua "colonna"

L'8 gennaio scorso è scomparsa Giovanna (Vanna) Silanos. Era nata l'11 aprile 1932 ed era dunque riuscita a superare la soglia dei novant'anni. Sarda per origini familiari, bustocca per residenza, era stata a lungo legnanese per professione: insegnante di italiano e di latino presso il nostro Liceo Scientifico, non ancora intitolato a Galileo. Era solita accogliere i ragazzi della sezione A in seconda, per portarli poi fino alla maturità. Così accadde anche per una classe di assai vivaci ragazzi, nel 1965. "La" Silanos - così la chiamavamo, sempre con il lombardissimo articolo determinativo - mostrò subito una notevole capacità di mantenere la disciplina e di imporre un clima di serietà e rigore. Quei tempi rendevano ancora relativamente facile tutto ciò, ma la Silanos (e ancor più "la" Dodero, in matematica) si imponeva con maggior autorevolezza rispetto agli altri colleghi. Minuta, i capelli corvini ben raccolti attorno al capo, non mostrava pause nel suo lavoro e non indulgeva a facili battute, così che nelle ore di lezione non si sprecava mai tempo: o spiegazioni o interrogazioni.

Formazione letteraria e religiosa

La sua competenza la si misurava nella presentazione dei grandi capisaldi della formazione letteraria di allora: i *Promessi Sposi* e la *Commedia* dantesca, testi con i quali aveva modo di far

emergere, in modo discreto e rispettoso, la propria personale religiosità. Ma la professoressa vinceva anche con la presentazione dei grandi classici latini sui quali si allenavano le nostre capacità di traduzione e di commento: da Tibullo e Virgilio a Tito Livio, da Catullo a Orazio e Lucrezio. In alcuni casi la Silanos doveva compiere qualche acrobazia linguistica per conservare l'equilibrio tra le esigenze della fedeltà al testo originale e il pudore dettato dalla fede cattolica. Penso, in particolare, a qualche componimento di Catullo, con le sue invettive velenose nei confronti dell'amata Lesbia. I sorrisi maliziosi di noi altri finivano per essere inevitabili...

Cattolica, la Vanna, lo era e di profonda fede. L'avevamo capito anche noi ragazzetti liceali e la conferma è poi giunta al momento delle sue esequie, dove è stata descritta come donna intelligente e colta, cristianamente pronta a soffermarsi con co-



stanza sui grandi quesiti dell'esistenza umana. A suo tempo, io ero perciò rimasto stupito quando avevo scoperto la sua passione per Gabriele D'Annunzio, sul quale aveva preparato la sua tesi di laurea in Lettere nel 1954 (*L'esperienza della classicità in D'Annunzio*), redatta sotto la guida del prof. Vittorio Scardovi, in Università Cattolica a Milano.

Nel corso di quei quattro anni, la Silanos fu sempre rispettata e anche stimata, ma - credo - poco amata da molti di noi. Non era certo il tipo da prestarsi a tentativi di conquistare simpatie fra gli alunni con atteggiamenti populistici (come diremmo oggi) o con concessioni sul fronte del rigore e dello studio. Per quanto mi riguarda, fui gradualmente conquistato e debbo a lei una crescente passione per la letteratura, non solo italiana e latina, ma europea. Per molti miei compagni, immagino, l'anno decisivo fu però l'ultimo. Nel 1969, anno della nostra maturità, fu introdotto un nuovo sistema per l'esame, con il voto finale in sessantesimi e con due materie da portare all'orale, una di propria scelta, l'altra imposta dalla commissione. A quell'appuntamento la nostra classe V A - della quale facevano parte ragazzi destinati a brillanti carriere, come il futuro **vescovo Franco Agnesi**, il futuro **parlamentare Franco Monaco**, il futuro **direttore del Piccolo Teatro Sergio Escobar**, l'indimenticabile cardiologo **Carlo Castelli**...

- si preparò in modo collettivo, predisponendo apposite dispense e riassunti per tutte le materie, la cui stesura era affidata ai ragazzi migliori nelle singole materie. La Silanos si sentì coinvolta e collaborò fornendoci direttamente riassunti redatti da lei, specie in letteratura latina. Ancor più, nominata membro interno della commissione d'esame, si diede da fare per favorire ciascuno di noi nel miglior modo possibile. Dopo le prove scritte, ci invitò tutti a casa sua per informarci sull'andamento e per ascoltare eventuali esigenze e preoccupazioni di ciascuno. La sentimmo vicina e solidale, forse anche diversa rispetto alle impressioni

(parziali) che ne avevamo.

Tratto mite e grande cultura

Credo che Giovanna ebbe anche ottimi rapporti con i suoi colleghi, anche se questi aspetti sfuggivano a noi ragazzi. Mi sembra però assai indicativo il ricordo che mi ha mandato il **prof. Giuseppe Conte**: «Gentilissima compagna di lavoro - ha scritto l'ex preside del Liceo -. Della cara Giovanna ricordo il tratto mite e la squisita cultura. Mai conclamata con spocchia e sempre consegnata agli amici con garbo elegante e signorile benevolenza. Ricordo con nostalgia le serate piacevolmente trascorse in casa sua, ospite

insieme ad altri, rammento i suoi dolcini alla mandorla e le appassionate disquisizioni del sapere letterario».

Personalmente ho conservato per tutta la vita un ricordo affettuoso di lei, anche come esempio vissuto di passione per l'educazione e l'insegnamento. Anzi, per dirla tutta, mi è capitato di pensare che nei miei libri ci fosse sempre anche un "pezzetto" di lei e del suo insegnamento, come pure di un altro ottimo professore di quel tempo, Guido Oldrini, docente di storia e filosofia. Grazie, dunque, professoressa Silanos.

GIORGIO VECCHIO

Urbanistica, tra maggioranza e minoranza è scontro aperto

I temi urbanistici sono tornati al centro del dibattito politico. Una delle ultime sedute consiliari ha evidenziato, negli interventi di alcuni esponenti della minoranza, visioni molto diverse, se non antitetiche, rispetto a quella maggioranza. La visione della Giunta "è quella di una città a servizio delle donne e degli uomini che la abitano, una città fatta per moltiplicare occasioni e opportunità di incontro, relazione e crescita delle persone che la vivono. Una città sociale, al servizio delle persone e non una città che mette le persone al proprio servizio. Una città sostenibile, che usa le sue risorse più preziose, tra cui il territorio ormai finito e interamente costruito, per rigenerarsi e creare opportunità di vita buona per tutti e tutte, e non solo per generare ricchezza a vantaggio di pochi, cosa, purtroppo, accaduta varie volte in passato in questa città".

L'Amministrazione civica vuole cogliere i "segnali" del tempo che viviamo e usarli per orientare una rigenerazione armoniosa e in grado di produrre benessere equo e sostenibile. Tra questi segnali oggi c'è sicuramente la richiesta di molti operatori di ridisegnare progetti autorizzati tanto tempo fa (in alcuni casi 12-13 anni or sono) e che presentano volumetrie eccessive rispetto al mercato attuale.

"Ridurre le volumetrie e liberare terreno per generare spazi e usi pubblici (e non utilità private) sono due azioni che realizzano quella strategia di rigenerazione che dobbiamo e vogliamo spingere e incentivare".

"Il PGT in vigore al nostro arrivo - commenta il sindaco Radice - figlio, nella sua impostazione, del documento approvato nel lontano 2011, è ancora basato su una logica di distribuzione delle volumetrie e di compra-vendita del territorio: logica ereditata dai precedenti PRG e che purtroppo ha portato, in molti scempi urbanistici visibili, a quello che chiamo il "sacco di Legnano". A questa situazione l'amministrazione Centinaio, nel 2017, cercò di mettere un freno con un'importante variante a un documento che però - nelle logiche di fondo - era pur sempre legato a quello originario. Oggi i tempi sono maturi per un nuovo PGT basato su nuovi criteri. Quello che arriverà sarà il PGT della rigenerazione urbana: un piano diverso dal passato che andrà a lavorare soprattutto sull'esistente, riqualificandolo con benefici per la collettività e senza consumare altro suolo; un piano che considererà il territorio e le sue aree dismesse una risorsa da tutelare e valorizzare per creare una città al servizio delle persone e delle loro relazioni".